

## Attualità di Janusz Korczak

di Grazia Honegger Fresco<sup>1</sup>

Ogni vita è inimitabile, eppure alcune sono così luminose da segnare in profondità tante altre, anche attraverso il tempo. Una di queste è sicuramente la vita di Henryk Goldszmit, diventato poi celebre – come scrittore e non solo – con il nome di Janusz Korczak. Polacco, di famiglia agnostica, ebreo (scoprì tardi di esserlo) nato ricco e divenuto povero, si fece medico e uno dei pediatri più ricercati a Varsavia. Decise di non sposarsi nel timore che la follia paterna potesse essere trasmessa a eventuali suoi figli, ma si dedicò per circa quarant'anni a centinaia di bambini e ragazzi privi di genitori. Una storia di generosità antica, esemplare per noi in questi giorni bui.

Da studente di medicina scoprì un forte interesse per le condizioni di vita dell'infanzia, tanto che, poco più che ventenne, agli inizi del 1900, visitava i quartieri più miseri di Varsavia e denunciava in articoli su una importante rivista polacca la situazione drammatica dei bambini “trattati con il guinzaglio”, ricchi o poveri che fossero. Più tardi andò a perfezionare la formazione medica a Berlino e a Zurigo, nella celebre clinica neurologica dell'università, cercando, nella città natale di Pestalozzi, di comprendere meglio il messaggio di questo educatore che ammirava profondamente.

A settant'anni dalla sua scomparsa il pedagogista svizzero era ormai famoso. Certe sue idee – che, insolite in epoca romantica, in parte traducevano in concreto i dettami di Rousseau – da lui espresse in termini semplici con la passione nata dalle proprie esperienze, erano penetrate un po' ovunque in Europa, aprendo le porte ai tentativi di educazione nuova del primo Novecento.

---

<sup>1</sup> Questo testo è tratto dalla prefazione di Grazia Honegger Fresco a Janusz Korczak, *Il diritto del bambino al rispetto*, edizioni dell'asino, Roma 2011. Si ringraziano l'Autrice e l'Editore per la gentile concessione. Grazie anche alla traduttrice del testo di Korczak, Anastazja Buttitta, che ha avuto l'idea di questa riproposta. Il 2012 è stato proclamato dal Parlamento della Repubblica di Polonia Anno di Janusz Korczak (vedi <http://www.2012korczak.pl/>), data la concomitanza con il 70° anniversario della tragica morte del celebre pedagogo, medico, autore di narrativa per l'infanzia e attivista di origine ebraica, che venne ucciso nel campo di sterminio nazista di Treblinka. Sempre nel 2012 si celebra il centenario della fondazione della Casa degli Orfani, istituzione educativa destinata ai bambini ebrei, unica nel suo genere, dove Janusz Korczak proponeva e portava avanti i metodi educativi che superavano di gran lunga gli schemi tradizionali adottati all'epoca. In proposito si rimanda al sito “La Strada di Korczak” (<http://www.disclit.unige.it/lastradadi-korczak/index.php>): nato grazie all'iniziativa della cattedra di polacco dell'Università di Genova, raccoglie informazioni, testimonianze, immagini, brevi testi relativi a Janusz Korczak, dedicati alla sua figura e al suo insegnamento.

Pestalozzi aveva parlato dell'ambiente educativo come di un luogo simile alla casa, lontano dallo stile carcerario – tra militare e conventuale – diffuso nelle scuole e nei collegi del suo tempo; aveva affermato il valore delle esperienze personali e il rispetto ad esse dovuto, ma anche l'efficacia del “mutuo insegnamento”, lo scambio e l'aiuto reciproco tra ragazzi anche di diversa età, maschi e femmine. Nei suoi scritti traspare la grande fiducia che dava ai più giovani, quando affermava la loro bontà originale o lamentava il comportamento crudele degli adulti, non solo verso gli orfani soli, ma anche quelli in famiglia, gli uni e gli altri privati di attenzioni affettuose, per loro vitali.



Korczak farà tesoro di tutto questo e lo tradurrà in esperienze originali fra le più innovative. *Ben osservare per ben guidare* proponeva Pestalozzi e lui fa dell'osservazione la struttura portante di tutto il suo lavoro di medico e di educatore. Scrive con facilità e gentile ironia, severo verso gli adulti, amabile e divertente se si rivolge ai bambini. È preso di mira dalle autorità zariste, ma tira dritto per la sua strada. Conosce gli orrori della guerra, ma si mantiene saldo sugli interessi iniziali nei confronti dell'infanzia. A poco a poco diventa famoso con i suoi scritti in tutto il suo paese, ma nel bel mezzo della duplice carriera, ormai bene avviata, di medico e di scrittore, lascia tutto e nel 1912, appena trentenne, costruisce con l'aiuto di amici facoltosi la *Casa degli*

*Orfani* a Varsavia in via Krochmalna. È un grande edificio luminoso che non somiglia a una scuola o a una caserma: in essa vorrebbe ospitare ragazzini di entrambe le religioni, ma la cosa non è consentita. Accoglierà solo bambini e ragazzi ebrei di entrambi i sessi: laico non credente, vuole che ci sia una stanza silenziosa, raccolta, dove chi di loro desidera recitare il *Kaddish*, la preghiera per i genitori perduti, possa farlo liberamente.

Il denaro non abbonda e gli adulti che aiutano sono pochi: il portiere, una cuoca, una lavandaia. Accanto a lui, fidatissima e perfetta organizzatrice, “Madame” Stefa (Stefania Wilczynska), madre affettuosa per i loro cento figli, che gli resterà accanto fino alla tragica fine. La Casa come una piccola repubblica: così a gradi la organizzerà. La gestione è un potere condiviso tra tutti quelli che vivono al suo interno, mentre la responsabilità è tutta del “piccolo dottore”.

Il grosso del lavoro, anche le pulizie, i letti da rifare, le tavole da preparare e molto altro, è svolto dai ragazzi stessi, un centinaio: i grandi aiutano i piccoli (intorno ai sette anni) di cui sono – in misura modesta e ben precisata – responsabili. A seconda delle età tutti assumono un impegno di lavoro che va dalla mezz'ora per i minori alle quattro ore per i maggiori. Nella Casa andranno a vivere anche studenti universitari di ambo i sessi che, in cambio di vitto e alloggio, daranno un altro importante contributo alla vita della comunità, le ragazze affettuosamente seguite da Stefa. Quale straordinaria formazione in compenso tutti ne riceveranno è emerso da numerose testimonianze posteriori. Anche parecchi educatori e maestri chiederanno di entrare per imparare il mestiere dell'educare alla scuola di Korczak. Divenuto sempre più famoso, riserverà a loro un tempo per illustrare e spiegare, ascoltare e discutere.

Nella Casa le regole di vita sono uguali per tutti, senza privilegi di sorta; il clima, mai punitivo, è impostato sul perdono, sul dare sempre un'altra opportunità.

L'accoglienza di ogni nuovo venuto è compito essenziale di Korczak. Arrivano sporchi, laceri, pieni di pidocchi, ma anche spaventati, rabbiosi. Lui – dimesso nella sua eterna blusa grigia da operaio, ben presto calvo, magro, avaro di parole, ma sempre sorridente e pronto ad ascoltare un bambino – sa trovare le frasi giuste per rassicurare ogni nuovo venuto, persuaderlo ad accettare le minime regole di convivenza: lavarsi, cambiarsi, farsi tagliare i capelli, affidarsi a un compagno più grande che gli mostrerà i segreti della Casa.

Una così ampia comunità ha anche un tribunale, dove si possono denunciare torti e offese subiti. Pietra miliare della sua organizzazione interna, è composto da cinque giudici eletti ogni settimana dai ragazzi tra coloro che non hanno questioni in sospeso. Per orientarsi i giudici consultano un codice-base preparato dallo stesso Korczak. Chiunque può affiggere un'accusa alla tavola nella sala da pranzo o denunciarsi per qualcosa di sbagliato di cui si sente responsabile, come più volte fa lo stesso dottore per motivi di equità. Accuse lievi sono ad esempio: *aver imbrogliato in un gioco, aver disturbato nelle ore di studio, non essersi lavato le mani prima del pranzo, non aver rimesso a posto qualcosa...* Per le infrazioni minori, da 1 a 100, l'accusa ad altri può anche essere ritirata e la soluzione è comunque il perdono, in pratica l'attesa che l'altro capisca ciò che ha fatto e non ripeta più l'errore ("preferirei le botte", dice qualcuno, ma questa è la legge della Casa).

Le infrazioni gravi fino alle gravissime da 100 a 900, soprattutto perché più volte ripetute, possono comportare penalità assai più pesanti (mai però la privazione del cibo), fino all'espulsione – evento però raro – ovvero la riconsegna del ragazzo alla famiglia o, se questa manca, ad altro istituto.

Korczak vuole trasmettere una idea sana di giustizia: il tribunale non è la verità, ma questa è il suo fine. Sua intenzione è allenare i ragazzi a non fermarsi alle apparenze, non cercare cavilli e scuse, ma a capire le ragioni dell'altro con l'obiettivo di stabilire la realtà dei fatti. Questo insolito tribunale, gestito principalmente dai giovani pur con la presenza degli adulti, è criticatissimo all'esterno con la solita ipocrisia: tutti sanno che nei collegi, nelle scuole sono preferite le punizioni anche corporali inflitte dagli adulti, così come è consentito il mondo sotterraneo delle spiate, dei sadismi, leggeri o pesanti. Korczak non si lascia distogliere dal suo senso sicuro di protezione, dalla sensibilità che lo porta a cogliere i minimi segnali di sofferenza nel viso, nel corpo di uno qualsiasi dei suoi protetti; perfeziona il sistema discutendo con loro, ascoltandoli e guidandoli.

Gli orfani restano nella Casa almeno sette anni, ne escono intorno ai quattordici, un ciclo di vita che consente una sicura assimilazione di regole di comportamento all'insegna della tolleranza, della collaborazione, dell'equità. Lo scopo principale è aiutarli a diventare individui liberi, capaci di dire i propri diritti senza desiderio di vendetta, di sviluppare pensieri calmi piuttosto che esplodere in gesti irrazionali.

L'attenzione affettuosa a ciascuno si realizza nell'essere vigili alle loro piccole cose con *la vetrina degli oggetti smarriti* – uno spago, una piuma, un sasso, un tappo – *la mensola dei desideri* e quella *delle proposte concrete*, il “posto d'onore” dato alle scope e, non ultimo, il *giornale* settimanale che diventa un'opera importante di comunicazione anche tra esterno e interno. Non mancano l'albo con le incombenze, gli avvisi per le novità, le notifiche per il tribunale che Stefa copia regolarmente sul grande registro: insomma la memoria quotidiana della comunità. Altri problemi vengono affrontati con spettacoli di teatro dallo stile sobrio, privo di moralismo e di astrattismi pedagogici. Anche la musica ha largo spazio tra le attività della Casa.

Nella grande famiglia nessuno è un numero o un cognome: la contiene una rete protettiva costituita dalle regole stabilite dai suoi componenti, ridiscusse all'occorrenza e condivise, vigilate con discrezione da adulti affettuosi. Su tutto un padre responsabile, illuminato, attento agli aspetti di salute e onnipresente, soprattutto la sera quando le nostalgie e il timore dei brutti sogni assalgono la maggior parte.

Agli educatori che seguono i gruppi di ragazzi Korczak raccomanda di evitare nelle loro annotazioni giudizi sommari e parole come “sempre”, “mai” o “di frequente”, ma stabilire con la massima precisione possibile *quante volte, in che modo, dove, in quale circostanza...*, per giungere a un'osservazione accurata e obiettiva che permetta davvero di comprendere i bisogni del singolo.

Come una febbre, una nausea sono sintomi importanti per il medico, osserva il “dottor” Korczak – pediatra, non smise mai di esserlo – così le lacrime, il rossore sono segnali muti per l'educatore che deve sempre guardare alla totalità della persona infantile.

Quanto alle punizioni, ecco un episodio significativo. In una riunione settimanale un educatore riferisce di aver minacciato un ragazzo molto difficile di chiuderlo in cantina e di essere così riuscito ad ammansirlo. Korczak rimane a lungo in silenzio, poi a voce bassissima spiega che “nessun ragazzo è difficile o cattivo, ma lo *diventa* perché è infelice. Dovere dell'educatore è scoprire che cosa lo tormenta, dice: ha mal di denti e ha paura di dover andare dal dentista? Sogna la madre morta o lontana? Crede che nessuno gli voglia bene? Si vendica sull'educatore per ingiustizie subite magari anni prima? Forse e questi che fa? Minaccia di chiuderlo in cantina. Terrore per terrore, ingiustizia per ingiustizia... La cosa peggiore è che un ragazzino abbia paura dei suoi genitori, dei suoi maestri”, soggiunge.

Dopo circa sedici anni di questa esperienza in continua crescita Korczak decide di aiutare a Bielany, poco lontano da Varsavia, un altro orfanotrofio – *La Nostra Casa* – guidato da Maryna Falska, una donna severa, con un passato politico da rivoluzionaria, decisa a occuparsi di orfani per farne operai ben orientati a sinistra. Con questi presupposti e un sistema di punizioni, divieti e ricatti ha prodotto ovviamente problemi gravissimi di disciplina. Quando chiede aiuto a Korczak, questi in poco tempo trasforma il clima arroventato che vi regna e si ritrova con altri... cento figli da seguire con eguale

attenzione: gli basta restituire loro fiducia attraverso la responsabilità della gestione quotidiana (anche qui accoglie come collaboratori educatori in apprendimento). Guida tutti alla libertà di esprimersi, di giudicare e di giudicarsi: sa ormai che ben presto (già dopo la prima settimana si intravedono i segnali di cambiamento) sapranno mostrare il meglio di sé mettendo da parte ogni forma autoritaria, basata sul compenso e sul continuo giudizio.

“Quando tutta la Casa era immersa nel sonno”, scrive Betty Jean Lifton nel suo affascinante *Janusz Korczak, le roi des enfants* (Laffont 1988, p.177)<sup>2</sup>, “il dottore si ritirava nella sua piccola mansarda come Henry David Thoreau nella sua capanna a Walden Pond. Questa esistenza monacale lo teneva lontano da matrimonio e vita familiare, partite a carte, cene e balli e gli consentiva la libertà di dedicarsi a ciò che riteneva essenziale nella vita. Thoreau esplorava i temporali e le tempeste di neve, Korczak era l’osservatore dei temporali che scuotevano i paesaggi dell’infanzia”.

Grande era il tempo che dedicava alla scrittura di articoli (oltre seicento pubblicati anche prima della Casa degli Orfani, tra il 1896 e il 1907 dove affrontava di tutto: osservazioni umoristiche sul comportamento umano, considerazioni sulla riforma agraria, resoconti di viaggi tra Francia e Russia – la Polonia si liberò del dominio russo solo nel 1918 – condizioni dell’infanzia più povera, diritti della donna e altro ancora) e di libri che sono stati tradotti in molte lingue, molto meno noti da noi che lasciamo passare le voci di rinnovamento come mode subito invecchiate per restare ancorati al solito modello autoritario.

Korczak ammirava Cechov, grande scrittore e grande medico, con eccezionali capacità diagnostiche. Nella sua Polonia, dove vigeva il criterio che *un polacco cattolico è un polacco, un polacco di religione ebraica è solo un ebreo*, era mal giudicato: molti ebrei lo consideravano un rinnegato, perché scriveva in polacco e non in *yddish* o in ebraico. Radicali, socialisti e comunisti lo vedevano come un conservatore perché non era attivo politicamente. Era visto con sospetto anche perché celibe, solitario, intollerante verso gli adulti supponenti, accogliente verso il più miserabile dei suoi orfani. Aveva fatto anche l’insegnante volontario in una biblioteca volante creata da Stefania Sempolowska – una dama polacca, una liberale che considerava oltraggioso l’antisemitismo – per appassionare alla lettura ragazzi analfabeti e indisciplinati. (L’accordo tra lei e Korczak aveva creato un forte sospetto “di ateismo e altre idee sovversive” nelle autorità zariste che di frequente inviavano la polizia a ispezionare, ogni volta inutilmente di fronte al disarmante comportamento del giovane medico).

---

<sup>2</sup> Titolo originale: *The King of The Children, a biography of Janusz Korczak*, Farrar, Strauss et Giroux, New York. L’edizione francese è di 404 pagine.

Bambini e ragazzi lo adoravano, non gli adulti perché metteva allo scoperto le loro bugie, le disonestà, l'indifferenza. “Deplorare l'ingiustizia non basta, bisogna trovare i modi e i mezzi per eliminarla” e aggiungeva: “Come medico, se non servo i poveri, chi lo farà?”. Li fustigava, eppure ascoltavano affascinati le sue conferenze alla radio.

Era stato un pediatra alla Robin Hood: si faceva pagare bene dai ricchi borghesi per procurarsi medicine da donare ai poveri soprattutto ebrei, ai quali chiedeva comunque qualche copeco per la visita, dato che, secondo il *Talmud*, un medico non pagato non è di alcun aiuto.

Se c'era un bambino sofferente o spaventato Korczak gli si sedeva accanto finché non si fosse tranquillizzato. Una testimone ha raccontato di una piccola malata, particolarmente inquieta che non si addormentava se non vedeva il dottore. Lui arrivava, mandava fuori tutti dicendo di dover fare una magia, si sedeva vicino al letto e accarezzandole le mani le raccontava una storia per dito, soffiandovi sopra. Quando arrivava a 10, la piccola era addormentata.

Sono bellissime e tuttora basilari le pagine che come pediatra rivolge alle madri, ricordando loro che non c'è donna che non sia in grado di allattare e a sufficienza. L'allattamento (dice in sintesi) è la prosecuzione della gravidanza. Quando il bambino si è separato dalla placenta, afferra il seno materno e succhia, succhia a più non posso *bianco sangue* e ne trova abbastanza poiché questa è la legge della natura. Quante volte deve poppare? Da quattro a quindici. Quanto? Il bambino lo sa. Certo, esistono capezzoli facili e difficili, resistenti e delicati, quindi non esiste una regola valida per tutti. *Però il seno appartiene al bambino e non alla madre*, scrive sulla “Rivista di Pediatria” nel 1911. Alle madri che vorrebbero dare thè al neonato dice con il suo gentile umorismo: “Se il bambino ne avesse avuto bisogno, il buon Dio avrebbe previsto che da un seno uscisse latte e dall'altro thè”.

È evidente che la medicina non era sufficiente a soddisfare la passione riformatrice di questo scrittore/esperto di salute che si batte a favore di qualsiasi bambino o ragazzo *come persona di oggi e non di domani*. Per questo nel 1908 si era preparato a una comprensione più allargata delle loro esigenze passando periodi di vacanza un'estate in una colonia per ragazzini ebrei, la seguente in un'altra per bambini cattolici. Gli uni e gli altri non erano mai stati a piedi nudi sull'erba, e la loro felicità non sembrava avere limiti: lui ne godeva con loro e per loro.

Un ricordo di quelle lontane esperienze: Korczak aveva proposto ai ragazzini della colonia ebraica un sistema di autovalutazione: darsi un voto per il proprio comportamento con un numero da 1 a 5. Uno di loro che poco tempo prima aveva lanciato sassi al cane della colonia pretende il 5, ma gli altri si oppongono. Decidono che potrà averlo solo se è certo che il cane lo abbia perdonato. Ma come stabilirlo? Uno dei bambini propone che offra al cane un pezzo di carne: se lo prende e non gli morde la mano, sarà il segno del suo perdono. Per sua fortuna così avviene e i ragazzini, convinti del perdono del cane, gli danno il 5 desiderato. Il fatto è che egli stesso, sentendosi in colpa, il giorno dopo chiede che il voto gli venga abbassato.

L'episodio si legge a p. 57 del volume citato, ma ce ne sono molti altri, a riprova della fiducia che Korczak riponeva nell'innocente saggezza dei bambini e nella ovvia evoluzione dei loro pensieri, col tempo e con altre esperienze positive. A un ragazzino che si lamenta perché i genitori lo picchiano, il dottore spiega che lo fanno quando hanno molti problemi e poca pazienza. “Chiedi loro di non batterti subito quando non agisci bene, ma di farlo mezz'ora dopo se sbagli ancora. Così avranno modo di calmarci e tu di riflettere”. Bell'esempio di nonviolenza gandhiana.

È il 20 novembre 1940 quando l'orfanotrofio al completo è costretto a lasciare via Krochmalna per la via Chlodna nel Piccolo Ghetto: i ragazzi piccoli e grandi – 170 in tutto – si muovono in gran corteo come se fosse una parata portando lampade, disegni, bandiere, gabbiette con piccoli animali. Alcuni tra i grandi tirano carretti pieni di patate, faticosamente reperite. Il portiere Zalewski che è con loro da oltre vent'anni vuole seguirli, ma viene brutalmente malmenato a colpi di fucile in quanto “ariano al servizio di giudei”. Certo Korczak porta con sé scritti, documenti, annotazioni sulla crescita di ogni bambino – una scrittura minuta, ordinata – e un quaderno da scrivere. Tutto questo scomparirà negli incendi dell'insurrezione (autunno 1944) salvo *il Diario*, in pratica gli ultimi mesi di vita nel ghetto, trovato da un ragazzo dopo che erano partiti per Treblinka (4 agosto 1942). Consegnato a un conoscente del dottore sarà ritrovato solo dopo la guerra nei muri dell'orfanotrofio non ebraico di Bielany, dove era stato nascosto da Maryna Falska.

La vita inimmaginabile per la fame e le malattie, lo spettacolo continuo di morte, soprattutto quando furono costretti a traslocare ancora in via Sliska, lui debilitato al massimo e tuttavia deciso a seguire in parte anche un altro orfanotrofio in via Dzielna (“una casa prefuneraria per bambini”), tutto questo è stato descritto in modo magistrale e profondo da Andrzej Wajda in *Korczak*, un film del 1990 dove emerge la cura amorevole del dottore verso i suoi orfani, ma anche il coraggio con cui li prepara ad accettare la fine: la morte come evento naturale per tutte le forme di vita. L'ultima rappresentazione per loro è un dramma di Tagore *La posta*, proibito dai nazisti, che tocca appunto questo tema. Il 4 agosto si metteranno tutti in marcia verso *l'Umschlagplatz* – il luogo di raccolta e di partenza dei deportati – i bambini nei loro abiti migliori e la bandiera – verde in segno di speranza – con i loro “genitori”, due educatrici e un educatore. Un film che è girato pochissimo nei normali circuiti e, forse, nemmeno in televisione. Eppure è un completamento importante alla lettura dei libri di Korczak e alla biografia della Lifton che ci piacerebbe vedere finalmente pubblicata. Oggi siamo al punto che, senza immagini, sembra non essere più capaci di conoscere e di cominciare a capire. Questo film può essere un mezzo per catturare, per intuire la grandezza di quest'uomo, umile, coerente, di straordinaria creatività educativa.

Certo, oggi il mondo è profondamente mutato. Il diritto a frustare, punire affamando, abbandonare è vietato dalle leggi, negato, anche se qua e là, soprattutto nel

chiuso delle famiglie, percosse e punizioni non sono affatto scomparse. Emergono in altro modo delitti atroci come la pedofilia, il commercio dei bambini per aspiranti genitori o per espianto di organi, senza dimenticare gli innumerevoli esiti di guerre infinite. Oggi ci si batte per mettere i bambini a contatto con i libri fin dal primo anno di vita, ma la scuola resta il luogo dove gran parte di loro arriva con fatica e scarso piacere ad acquisire il linguaggio scritto. Quanto poi a umiliare con voti e giudizi, con umiliazioni verbali, lezioni noiose ed esercizi obbligati la scuola resta maestra.

Anche la separazione rigida per età – vietati i contatti tra età diverse (nido e scuola d'infanzia, tra questa e primaria, tra primaria e media...) per esercitare un confronto più diretto e cogliere a...colpo d'occhio i brillanti e le zavorre, sembra essere ostacolo legale insormontabile.

Nella parcellizzazione dei mestieri e delle competenze, nelle sacrosante lotte al lavoro minorile troviamo un'altra potente fonte di cambiamento. La partecipazione dei ragazzini e degli adolescenti alla gestione effettiva della loro Casa oggi farebbe sobbalzare qualunque sindacalista perché "i minorenni devono solo prepararsi alla vita adulta". Di qui li abbiamo però allontanati da ogni fare concreto: a mano a mano che perdevamo settori importanti di abilità artigianali, la scuola – dai piccoli ai grandi – ha eliminato il fare con le mani, l'uso di strumenti anche semplici, come l'ago e le forbici, persino le posate. Certo, non in modo clamoroso, ma a piccole, ripetute "persuasioni occulte". Sempre più l'insegnamento risulta solo verbale, teorico perfino in campo scientifico, e l'apprendimento è di regola sottoposto a giudizio, senza remissioni. Altro che il mitico perdono del "piccolo dottore". Dunque bambini che crescono senza mani, ma hanno dita abili per il funzionamento di cellulari e di giocattoli elettronici, come i Nintendo al prezzo di 100 € e più, che tutti comprano, pur di tener tranquilli i figli. Inquinanti e pericolosi ("una vera droga", commenta una madre): minuscoli schermi su cui si possono nutrire, comprare, vendere e forse far morire un coniglio o un criceto o un cane e altri animali. Cuccioli, ovviamente, "perché fanno più tenerezza, no?" commenta ironicamente la signora.

Dunque i costumi sono mutati e non si torna indietro, ma il grande benessere sta tramontando insieme al diritto allo spreco senza limiti con un edonismo e un'indifferenza da fine impero romano. Su questo grandi profeti a noi vicini come Illich, Pasolini o Langer ci avevano messo sull'avviso. Quando cominciano le diagnosi catastrofiche sulla fine di questo o quell'aspetto del pianeta c'è sempre qualcuno che dice: "Ricominciamo dai bambini". Smettiamola con l'ipocrisia, ci ha insegnato Korczak.

Inutile coltivare una tale speranza se continuiamo a tartassarli perché imparino solo a competere e a diffidare l'un l'altro. Oggi contano solo i risultati, anzi le *performances*, si dice per dare modernità a pretese vecchie come il mondo. Conta il futuro, non il presente. È esattamente il contrario che va considerato, sosteneva Korczak. L'attenzione al *qui e ora* previene soprusi e indifferenze colpevoli nei confronti di individui in crescita. Oggi la situazione è capovolta. Dopo un decennio almeno di



rinunzia a usare il *No* con i figli anche su aspetti essenziali, siamo arrivati ai genitori–*managers* che partono alla grande per organizzare ossessivamente la vita dei figli fin dai primi anni di vita all’insegna della velocità, dell’anticipazione. Le più recenti scoperte sui poteri della mente infantile vengono utilizzate a senso unico, in funzione dell’aprendimento precoce, senza preoccuparsi se questo avvenga a scapito del senso di sicurezza, della motivazione interna a scoprire il mondo, della stessa affettività. Non si può tacere di fronte a simili forme di trattamento contrabbandate per educative, in realtà repressive in quanto negano il bambino come è, le cose che può o non può fare, i suoi desideri, i suoi sogni. Questo in famiglia, ma le spinte contagiano direttamente talune educatrici di nido (o i loro datori di lavoro), talune maestre. *Bambini al guinzaglio, ricchi o poveri*, denunciava ripetutamente Korczak.

Perché non pensiamo seriamente ai piccoli cresciuti dentro un carcere? E i colleghi con la loro logica del sospetto e del ricatto sono tutti scomparsi? E inoltre: perché non mettiamo il naso nei tanti luoghi sportivi dove i giovanissimi vengono spremuti perché rendano o nei conservatori di musica dove molte “doti” iniziali si disperdono a causa dei modi non proprio esaltanti di insegnare? E che cosa succede negli oratori, nelle molte classi in cui all’ora di religione i ragazzini vengono ammansiti con caramelle e premi vari? Ancor meno osiamo levare la voce contro la scuola, il luogo per eccellenza dove si allevano i bulli e i furbi, a spesa dei “felici pochi” – i fortunati – che incontrano maestri intelligenti, sensibili e rispettosi dei loro allievi. C’è una sorta di vergognosa omertà tra gli adulti contro i bambini che anche altri nel primo Novecento hanno denunciato – Maria Montessori o Arno Stern, Dewey o Freinet – ma nessuno, come *Korczak l’ebreo* (così si dichiarò ai nazisti), l’ha fatto in modo altrettanto forte e continuo, sempre proteggendo nei fatti i più miseri, i più fragili.

Molti pensano che rispetto significhi lassismo, ma questo è un pregiudizio che nasce dalla mente confusa di docenti e genitori. Korczak ci dimostra come la protezione, la delicatezza nei rapporti, la premura nelle scelte concrete – parole estranee al clima scolastico tradizionale – possano e debbano andare di pari passo con il rigore delle piccole regole quotidiane, con il richiamo continuo ma non aggressivo agli impegni presi, favorendo – a partire dalla prima infanzia – lo sviluppo del senso di responsabilità verso le persone e gli oggetti come verso se stessi. Ci insegna come osservare da vicino ogni sguardo, ogni minima smorfia per cogliere il disagio o il piacere. Il risultato è un’altissima scuola di rispetto reciproco e di vera democrazia, parola che Korczak non pronuncia, né scrive mai, ma che emerge dai fatti in modo clamoroso.

Forse, varrebbe la pena di ascoltarlo.

Settembre 2011

**Grazia Honegger Fresco.** Allieva di Maria Montessori, è attiva da decenni nella formazione degli educatori della prima infanzia. Condirettrice del trimestrale “Il Quaderno Montessori”, ha pubblicato numerosi testi per genitori ed educatori.